

NAPOLI è stata spesso volte, nella letteratura politica del nostro paese, una città calunniata. Si è detto fosse un centro di disfacimento politico e persino un centro di corruzione. Ma coloro i quali lanciavano questa calunnia erano spesso gli autori stessi dei mali di cui Napoli ha sofferto nel passato e di cui soffre tuttora. I mali di cui ha sofferto la città di Napoli sono stati la conseguenza di tutte le debolezze, di tutta la struttura dello Stato italiano. Noi lotteremo contro di essi e li guariremo in pieno, quando riusciremo a costruire una Italia nuova nella quale non vi sia più bisogno di un Mezzogiorno particolarmente oppreso e sfruttato, e artificialmente mantenuto in uno stato di decomposizione sociale, che debba servire come punto d'appoggio ai gruppi dirigenti reazionari, per potere tranquillamente governare ai danni del popolo e facendo l'esclusivo loro interesse egoistico.

Napoli non è soltanto la città abitata da un popolo forte e sano, da gente media intelligente e laboriosa. Essa è oggi per noi la città che fra le prime, in Italia, più di un secolo fa, nel 1799, levò dinanzi al mondo la bandiera della repubblica, della democrazia, della rivoluzione popolare per la libertà. Napoli è la città nella quale, nello stesso periodo, alla vigilia della nascita della Repubblica partenopea, si assistette a quella lotta di popolo contro un esercito invasore, nella quale, qualunque spiegazione si voglia dare di essa, è pure gioco forza riconoscere una manifestazione istintiva di forza nazionale e di spirito patriottico agli albori. Napoli è la città che dette all'Italia, in tutto il periodo del Risorgimento, una schiera eletta di combattenti, di martiri, di eroi. Napoli è la città che dopo l'armistizio, or sono alcuni mesi, ha scritto nella storia d'Italia, con le quattro giornate di lotta del popolo contro i tedeschi in ritirata, anzi in fuga, una delle pagine più belle della nostra storia.

Napoli, liberata dall'invasione tedesca, vorrei dire da se stessa, per forza propria, per forza di popolo, ha dato un esempio che ci auguriamo e vogliamo sia seguito dalle altre città italiane, nel centro e nel nord, da Roma, da Milano, da Torino, da Trieste, da tutte le città d'Italia.

PALMIRO TOGLIATTI
(dal rapporto tenuto l'11 aprile 1944 ai quadri dell'organizzazione comunista napoletana)

27 settembre

Basta col terrore!

E' quasi sera: a piazza Dante, allo Spirito Santo, lungo via Roma, si sparge la notizia che gli alleati stanno arrivando. «Sono sbarcati a Pozzuoli e a Bagnoli» si dice. La gente esce dai vicoli per vederli. A piazza Dante alcuni tedeschi montano la guardia a un gruppo di giovani rastrellati: «Che fate — dicono loro — scappate, arrivano gli inglesi». I tedeschi scappano. Al Vomero due guastatori sono circondati e aggrediti da una folla di donne scarmigliate e urlanti. Vengono disarmati; ci vuol fatica a impedire che vengano linciati sul posto.

Nella sede della «Rinascente» una decina di patrioti aggrediscono e costringono alla fuga i tedeschi che stavano dando alle fiamme il locale dopo aver scaricato sui camions le merci utilizzabili. Si odono esplosioni in tutte le zone del centro; i soldati del colonnello Scholl danno alle fiamme e distruggono i loro uffici e i loro alberghi, i depositi dei trams, la rete elettrica, il palazzo dei telefoni... Alla periferia continua la distruzione metódica delle industrie napoletane sfuggite ai bombardamenti. Nella zona di «piazzola al Trivio» due operai della Rendaelli trasportano all'aperto una mitragliatrice e incominciano a sparare contro una camionetta che si avvicina alla fabbrica. Terranno quella posizione (che difende tutto il quartiere) fino all'arrivo degli alleati.

A Cappella dei Cangiani una gran folla affamata fa ressa intorno a un deposito di viveri e di merci che i tedeschi avevano prima riempito con tutta la roba predata nella città e ora stanno vuotando per trasportare tutto al nord. Per te-

29 settembre

I carri armati sulla città

La città è nelle mani dei patrioti. Le baricate sono state dovunque rafforzate con pali, alberi, stradici, vecchie suppellettili, pietrame delle case abbattute dai bombardamenti; intorno si è radoppiato il numero degli armati e insieme ad essi ci sono donne e decine di ragazzi che cercano di rendersi utili trasportando munizioni, acqua, vivetti. Comandi insurrezionali sono organizzati in vari quartieri. Nelle prime ore del mattino si combatte ancora contro i camion tedeschi che cercano di raggiungere il comando del colonnello Scholl, e soprattutto nelle campagne dell'Arenella e intorno ai ponti della Pigna e Caracciolo. Oltre che all'albergo Parco ci sono ancora tedeschi negli alberghi e sui tetti di piazza Carità, a via De Pretis alle ferrovie e nel campo sportivo del Vomero. Qui si combatte per tutto il giorno. I patrioti (diretti dal colonnello Stimolo) che morirà poi nel '44 in Emilia impiccato dai fascisti cercano di liberare e coniugarsi agli altri.

Comincia dalla spola di Capodimonte il campeggiamento della città. A notte il colonnello Scholl tratta col caporale Stimolo la resa: egli darà ordine di lasciare liberi i 47 ostaggi nel campo sportivo, in cambio del diritto, per se e per i suoi collaboratori, di lasciare Napoli.

Così all'alba del 30 settembre Scholl passa in un'auto scortata dai patrioti per le vie della città che egli — secondo gli ordini di Hitler — avrebbe dovuto ridurre «fango e cemento».

Si fanno vivi ora alcuni alti ufficiali che si presentano ai patrioti per... assumere il

30 settembre

Massacro a Pezzalunga

Sulla città liberata continua il bombardamento. Gli obici colpiscono molta gente uscita nelle piazze a godersi la pace riconquistata e a cercare un poco d'acqua e di cibo. Il Comando insurrezionale del Vomero lancia un proclama alla popolazione e si occupa di far riaprire botteghe ai pastellieri; lo stesso fanno i comandi di Santa Teresa, del Vasto e di altre zone. Reparti armati circolano da un quartiere all'altro alla ricerca della farina per pane.

Si fanno vivi ora alcuni alti ufficiali che si presentano ai patrioti per... assumere il

comando. Qualcuno viene malmenato. Il capitano medico Fadda occupa, alla testa dei suoi armati, la Prefettura, gli uffici di palazzo reale e tutto il centro. A palazzo Bagnara si riuniscono i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti. Ma c'è da combattere ancora, e duramente.

Dall'aeroporto di Capodimonte scendono ancora sulla città quattro carri armati che incominciano a sparare sulle case della zona popolare di «San Giuvannello»: i patrioti rispondono coi fucili, si fanno alleati; li raggiungono a Pompei e riescono a convincere i comandi che si può avanzare subito: Napoli è ormai completamente libera.

Ritornano in città verso le undici alla testa di una autocollona: una parte dei carri armati si fermano a piazza Terrena, altri — sempre guidati dai patrioti — avanzano verso Capodimonte da dove il cannoneggiamento tedesco.

Il combattimento dura tutto il giorno. Vi partecipa anche un altro gruppo di patrioti gettatisi nell'accerchiamento in aiuto ai loro compagni. Quando sono allo stremo i patrioti si arrendono. Sono solo in sette ancora indenni. I tedeschi li disarmano e li spingono fra i filari di viti dove li abbattono a colpi di mitra; poi è la volta dei feriti che sono massacrati l'uno dopo l'altro, col mitra, con le rivoltelle, colpi di pugnale. La contadina Teresa Esposito viene uccisa insieme al figlio che stava soccorrendo; vengono colpiti anche due bambini di dieci e dodici anni, Tina e Salvatore Sica.

Settembre 1943

NAPOLEONE INSORGE



Vent'anni fa, alla fine del tragico settembre 1943, i napoletani insorgevano contro le truppe naziste che stavano distruggendo metodicamente la loro città, che avevano incominciato a deportarne la gioventù e che avevano da tempo abbandonato alla fame e alle epidemie il resto della popolazione, amministrandola con gli ordini di morte, i saccheggi e il fuoco delle mitragliatrici agli angoli delle strade. Chi combatte? Chi mori? Per quali obiettivi, per quali ideali? Già vent'anni fa s'era cercato di dare una risposta a queste domande, da una parte e dall'altra della linea del fuoco. Così per esempio la radio fascista descrive la lotta a Napoli: «Bande armate di comunisti, agli ordini degli inglesi, fuggiti dalla città scassando negozi e penetrando nelle abitazioni private».

Per loro parte i servizi di propaganda alleati riempivano il mondo della leggenda — corroborata dalle fotografie scattate al Vomero da Robert Capa — dell'esercito tedesco messo in fuga da bandi di «scugnizzi», dodicenni armati di pietre e vecchi uccelli.

Altro che affermava trattarsi di una rivolta dei ceti più diseredati della popolazione abbrutta dalla fame e insidiata fin nei vicoli bui e nei bassi soffocanti del rastrellamento. Solo i comunisti — già nel primo discorso pubblico di Togliatti, nel '44 — parlavano di un insegnamento di lotta antifascista dato da Napoli a tutta l'Italia e a tutta l'Europa ancora schiacciata dal tallone tedesco.

Singolare è che a venti anni di distanza — e in particolare in occasione della proiezione del film di Nanni Loy su «Le quattro giornate di Napoli» — certe posizioni siano state riproposte, anziché riconosciute. Come, per esempio, i partiti di certi gruppi di «ravanchisti» tedeschi che ancora parlano della lotta antifascista napoletana come di una «risa di prostitute e di lenoni» negando addirittura che i nazisti abbiano dovuto abbandonare la città per forza di suoi abitanti.

Peraltro, anche certe esaltazioni della rivolta napoletana come un fatto «spontaneo», non organizzato e non premeditato rendono solo apparentemente omaggio alle «quattro giornate», in effetti le riducono a un'esplosione di ribellamento di furia popolare, non sorretta da una moderna coscienza civile, dalla illuminazione della consapevolezza.

Per chi si soffri l'impotenza a considerare pacientemente tutti i documenti, le relazioni, le testimonianze rimasti e confronti l'uno dall'altro e considerare le azioni e gli uomini che furono protagonisti, non c'è servito dubbio che si trattò di una grande insurrezione popolare antifascista, forte di una unità civica difficilmente riconoscibile nella storia di Napoli e illuminata dall'impegno consapevole del più.

E' un fatto che gli alleati trovarono la città non solo libera ma presa da dei comandanti insurrezionali che già avevano rastrellato i fascisti e si occupavano ora degli approvvigionamenti. E alla testa degli armati c'erano vecchi antifascisti — come il liberale «Locciano», Parente o il comunista Tarzia —, giovani ufficiali come il capitano Fadda, il capitano medico Spoto e il sottotenente De Prati, operai espatriati, usciti dalla galera fascista, intellettuali, donne, gente dei bassi, gente del primo piano, comunisti e monarchici, azionisti e cattolici.

Su quella forza — se l'obiettivo primo non fosse stato quello di disarmarla e disperderla — gli alleati avrebbero ben potuto basarsi per la riorganizzazione della città e per darne il nucleo d'un corpo di volontari antifascisti. Ma sul piano materialmente c'è poco da costruire.

Resta affidato alla storia il fatto che Napoli — col suoi 562 morti, un incalcolabile numero di feriti, le migliaia di morti in via del Vomero, il centro cittadino non viene dato alle fiamme; nel breve e contatto corso Vittorio Emanuele — dove s'è combattuto — i tedeschi passano casa per casa e assassinano duecento persone.

Aldo De Jaco